



DAL MARE ALLA CASSAZIONE, UNA PARTITA A RACCHETTONI SULLA SPIAGGIA COSTA UNA CONDANNA

A CURA DELL'[AVV. MICHELEALFREDO CHIARIELLO](#)

INDICE

1 INTRODUZIONE

2 LA SENTENZA

3 CONCLUSIONI

1 INTRODUZIONE

Estate, mare, sole, acqua cristallina, in pratica una di quelle giornate in cui l'unico vero problema dovrebbe essere scegliere tra bagno, ombrellone e gelato.-

Poi, all'improvviso, arriva lei: **la pallina vagante**.-

Non una metafora.-

Una **vera pallina da tennis**, colpita durante una partita a racchettoni, che **finisce violentemente nell'occhio** sinistro di un bagnante.-

È quanto accaduto al protagonista della vicenda esaminata dalla Cassazione: l'uomo si trovava in acqua, insieme alla propria famiglia, nelle splendide acque del Salento, quando è stato colpito da **una pallina lanciata involontariamente, ma maldestramente**, da due persone impegnate a giocare.-

La persona offesa ha riportato un **grave trauma oculare**, con **distacco subtotale della retina**, emovitreo e **indebolimento permanente della vista**.-

Da lì, il salto è stato rapido: dalla spiaggia al Giudice di Pace di Lecce, poi al Tribunale di Lecce e, infine, alla Corte di Cassazione.-

2 LA SENTENZA

La partita era finita male.-

E il processo finisce peggio.

I due giocatori vengono condannati per **lesioni personali colpose gravi: 516 euro di multa ciascuno**, oltre a una **provvisoria di 10.000 euro** in favore del bagnante colpito.-

In Cassazione provano a contestare la gravità della lesione e il collegamento tra pallina e danno alla retina. Ma la Suprema Corte non accoglie: il trauma, i referti medici, i problemi visivi persistenti e l'intervento chirurgico rendevano chiara la dinamica, di qui la dichiarazione di **ricorso inammissibile**, spese da pagare, **3.000 euro ciascuno alla Cassa delle ammende** e ulteriori spese in favore della parte civile.-

3 CONCLUSIONI

Questa sentenza è interessante perché porta il diritto dentro una situazione quotidiana.-

Non siamo davanti a un'aggressione.-

Non siamo davanti a una rissa, né ad a una condotta volutamente violenta.-

Siamo davanti a un gioco.-

Ma proprio qui sta il punto.-

Anche un gioco, se praticato in modo imprudente, in un luogo frequentato da altre persone, può generare responsabilità¹.-

¹ C'è un punto importante da chiarire.

Nelle attività sportive può valere il principio del cosiddetto **rischio accettato**: chi partecipa a un gioco o a una competizione sa che, entro certi limiti, può subire un colpo, una caduta, un contatto, un infortunio rientrante nella normale dinamica dell'attività praticata.-

La spiaggia non è uno spazio privato senza regole.-

La battigia, il mare, la spiaggia davanti agli ombrelloni non sono dei campi sportivi.-

Chi gioca con racchette, palline o altri oggetti potenzialmente pericolosi deve tenere conto della presenza di bagnanti, bambini, anziani, persone ferme o in movimento.-

Chi gioca a calcio sa che può ricevere un contrasto.-

Chi gioca a squash sa che una pallina può viaggiare veloce.-

Chi partecipa a una partita accetta, entro limiti ragionevoli, i rischi tipici di quel gioco.-

Ma attenzione: questo principio **non è un salvacondotto universale**.-

Il rischio accettato non copre le condotte abnormi, violente, imprudenti o comunque incompatibili con il contesto in cui il gioco si svolge.-

Per questo il caso dei racchettoni in spiaggia è diverso dalla classica lesione tra giocatori durante una partita: il danno non colpisce un partecipante al gioco, ma un soggetto estraneo, che si trovava in un luogo pubblico e aveva diritto a godersi il mare senza diventare il bersaglio involontario di una pallina. Nella sentenza in esame, infatti, la Cassazione valorizza proprio la dinamica del colpo, il trauma oculare e il nesso con le gravi conseguenze riportate dalla persona offesa.-